

Book of Abstracts

Venezia dal Fascismo alla Repubblica

a cura di Maura Manzelle





Università
Ca' Foscari
Venezia

Convegno

27 maggio 2026

Palazzo Loredan, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti

28 maggio 2026

Aula Magna Silvio Trentin, Ca' Dolfin, Università Ca' Foscari Venezia

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Iveser

Università Ca' Foscari Venezia

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Donatella Calabi, Sara De Vido, Maura Manzelle

con il patrocinio di:

Ateneo Veneto

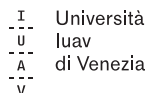
Corila

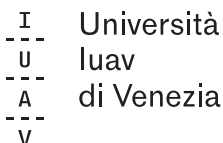
Dipartimento Scienze storiche e geografiche dell'Antichità –

Università degli Studi di Padova

M9

Università Iuav di Venezia





Università Iuav di Venezia, 2026

ISBN 9791257250089

DOI 10.25432/9791257250089

Gli autori si mettono a disposizione per eventuali diritti

Book of Abstracts

Venezia dal Fascismo alla Repubblica

a cura di Maura Manzelle

Sommario

Introduzione al convegno p. 12
Donatella Calabi, già Università Iuav
di Venezia, Istituto Veneto di Scienze,
Lettere ed Arti

01. Transizioni

Introduzione p. 22
Sara De Vido, Università Ca' Foscari Venezia

Una convivenza difficile: p. 26
rappresentanze partigiane e governo
alleato nei primi mesi di pace
Giulio Bobbo, Iveser

Epurazione e giustizia straordinaria a Venezia p. 30
(1945-1947)
Marco Borghi, Iveser

Vite sorvegliate: partigiane e partigiani p. 34
veneziani nel dopoguerra.
Chiara Massari, Iveser

Il rientro dei prigionieri e l'arrivo dei profughi: p. 36
la complessa gestione dell'accoglienza.
Stefania Bertelli, Iveser

La fine del fascismo? Il dopoguerra dei fascisti p. 40
Giulia Albanese, Università degli Studi di
Padova, Iveser

02. Politica e istituzioni all'alba della democrazia

Introduzione <i>Giulia Albanese, Università degli Studi di Padova, Iveser</i>	p. 44
La transizione alla democrazia nel Comune di Venezia <i>Giuseppe Saccà, M9</i>	p. 50
1946. Le veneziane al voto: elettrici ed elette <i>Maria Teresa Segà, Iveser</i>	p. 52
Gino Luzzatto e il ritorno alla democrazia <i>Simon Levis Sullam, Università Ca' Foscari Venezia</i>	p. 56
La libertà come problema. Il Patriarcato di Venezia nella transizione repubblicana <i>Carlo Urbani, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti</i>	p. 58
Voci, pietre e fatti dell'Ospedale Civile nel Novecento <i>Mario Po', Fondazione Museo Scuola Grande di San Marco e della Sanità Venezia</i>	p. 62
La stampa veneziana tra rinnovamento e restaurazione <i>Michele Gottardi, già Università Ca' Foscari Venezia, Ateneo Veneto</i>	p. 66

03. Memoria e rappresentazioni della Venezia del dopoguerra

- Introduzione p. 70
*Donatella Calabi, già Università Iuav
di Venezia, Istituto Veneto di Scienze,
Lettere ed Arti*
- 1946: la rinascita della Mostra del cinema p. 74
*Gian Piero Brunetta, già Università degli Studi
di Padova, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed
Arti*
- Fermenti e rinascite: le arti a Venezia nel p. 78
dopoguerra
*Giovanni Bianchi, Università degli Studi di
Padova*
- Democrazia e «neopopulismo». Una sfida p. 82
possibile
*Alessandro Cinquegrani, Università Ca' Foscari
Venezia*
- 1945 Memoriale Venezia. Frammenti di una p. 86
narrazione di pietra
*Guido Morpurgo, Università Iuav di Venezia,
Accademia Nazionale di San Luca*

04. Progetti per un nuovo territorio

- | | |
|--|--------|
| Introduzione
<i>Maura Manzelle, Università Iuav di Venezia,
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,
Ateneo Veneto</i> | p. 92 |
| La “ricostruzione” a Venezia: sostituzioni
edilizie e architetture verdi
<i>Maura Manzelle, Università Iuav di Venezia,
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,
Ateneo Veneto</i> | p. 94 |
| Il cemento nel restauro dell'architettura
monumentale a Venezia: tecniche e
conservazione
<i>Paolo Faccio, Università Iuav di Venezia</i> | p. 96 |
| La pianificazione di un nuovo territorio nel
dopoguerra
<i>Francesco Musco, Università Iuav di Venezia</i> | p. 98 |
| Nuove idee di città nel dopoguerra veneziano.
Case pubbliche, quartieri e abitanti
<i>Alessandra Marin, Università degli
Studi di Ferrara</i> | p. 100 |

Introduzione al convegno

- 12 Donatella Calabi
già Università Iuav di Venezia,
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Con questo convegno celebriamo anche noi l'ottantesimo compleanno della Repubblica. Ce ne aveva ricordato l'anniversario, prima ancora che il 2026 fosse iniziato, il Presidente Sergio Mattarella nel suo straordinario discorso di Capodanno. Lo stesso Presidente, pochi giorni fa, lanciando la Campagna social del Quirinale in vista della festa del 2 giugno, ha fatto un'affermazione molto bella: «La Repubblica siamo noi. Ciascuno di noi».

Recentemente, lo storico torinese Giovanni de Luna (*Quotidiano Nazionale*, 20 Maggio 2026) ci ha ricordato che è stato il Presidente Ciampi a mettere in moto il meccanismo istituzionale per celebrare il 2 Giugno; ha aggiunto che, non a caso, Ciampi era un uomo della Resistenza, perché sono gli uomini della Resistenza che hanno rispolverato il nesso tra il 25 Aprile e il 2 Giugno e «sono loro che hanno costruito una religione civile e una Repubblica fondata sui valori della Resistenza, fino a Mattarella oggi [...] Proprio questo: il tentativo di costruire una religione civile, repubblicana, laica, non confessionale, ma piena di valori» è ciò che spinge anche ora alla celebrazione del 2 giugno: cioè i valori dell'inclusione, della democrazia e dell'antifascismo.

13

Ricordo questi passaggi perché, quando dico “noi”, qui oggi, intendo, oltre ai presenti come individui, l'Istituto Veneto, l'Università di Ca' Foscari e Iveser, tre istituzioni che hanno promosso questo incontro. E devo aggiungere che per queste tre istituzioni l'idea che è alla base dell'iniziativa odierna era già partita con le celebrazioni del 25 Aprile del 2025 e con lo sforzo di Giulia Albanese per avviare il Festival della Resistenza *Venezia è libera*, che celebrava l'80° Anniversario della Liberazione. Lo scorso anno con Iveser la stessa Albanese era riuscita a mobilitare sul tema quasi tutte le istituzioni veneziane, tanto



*Occupazione di Ca' Vendramin Calergi,
sede dell'E.I.A.R., Archivio Iveser*

che il 25 Aprile si era protratto per circa due settimane (dal 23 aprile ai primi giorni di maggio), con una rassegna di eventi culturali, di mostre, di proiezioni e visite guidate agli Archivi di Stato e altri fondi documentali.

Sta di fatto che l'anno scorso, in quel frangente, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti che aveva aderito con entusiasmo all'iniziativa, aveva organizzato nel cosiddetto "Pantheon" a Piano Terra di Palazzo Loredan, una piccola mostra dei suoi documenti curata da Maura Manzelle (con Carlo Urbani, Ida Santisi e tutto lo staff dell'Istituto). Mostra che si era in parte differenziata dal taglio fornito dalla maggior parte degli enti chiamati a partecipare al Festival, perché — invece di insistere solo sulla celebrazione della ritrovata libertà — aveva voluto mettere in luce le difficoltà e le contraddizioni di un processo che aveva visto proprio all'interno degli Istituti culturali la presenza di persone che avevano dovuto/voluto/ potuto accettare il cambiamento di regime.

15

Anche in un clima di celebrazioni, il peso delle contraddizioni per le persone e per le istituzioni che partecipano alle fasi di transizione (in questo caso, dal Fascismo alla Repubblica) non può essere dato per scontato. Questo è il soggetto degli interventi che si terranno nella prima mezza-giornata dell'incontro, quella di oggi.

Che cosa abbia significato cioè il ritorno della democrazia, il voto alle donne, la messa a punto a Venezia, oltre che nell'intero paese, di un periodo fertile di attività politica per alcune categorie di cittadini e per le istituzioni è il soggetto del pomeriggio. Questo significa indagare sulle reazioni e i comportamenti di partigiani e delle loro rappresentanze, di quelli che — nel periodo di guerra — erano stati profughi, o prigionieri e/o per singoli individui, che

nel dopoguerra si trovavano ad operare all'interno del Comune, della Chiesa, delle scuole, degli istituti sanitari, dei giornali.

Come poi Memoria e Rappresentazione abbiano avuto bisogno di essere nuovamente esplicitate nell'immediato dopoguerra, attraverso una fase vivace di fermento nei settori del Cinema, delle Arti, della Letteratura e anche della realizzazione di monumenti commemorativi (scultorei e/o architettonici, o anche solo epigrafi e targhe poste sulle facciate degli edifici); come queste rinnovate sensibilità abbiano potuto materialmente vedere la luce, si siano scontrate con volontà contrapposte, o abbiano incontrato ostacoli materiali o burocratici è il tema della seconda sessione dell'incontro, quella di domani, a Ca' Foscari.

- 16 L'ultimo paragrafo proposto da questo incontro riguarda i *Progetti per un nuovo Territorio*: perché non c'è dubbio — crediamo — che gli insediamenti lagunari e quelli della terraferma veneziana siano cambiati non poco in quei primi anni dalla nascita della Repubblica: trasformazioni fisiche importanti all'interno del vecchio tessuto urbano che, senza essere stato bombardato (come è avvenuto in altre città storiche, si pensi a Firenze o a Milano) ha visto tuttavia una fase di cambiamenti, adeguamenti, rinnovo, rilancio dell'attività edilizia, o rinnovata cura per gli spazi aperti della città (rive, campi), in un certo senso premessa del successivo convulso periodo di cosiddetto boom edilizio.

L'incontro di oggi — credo di poterlo dire a nome delle quattro curatrici dell'iniziativa — non è certo in grado di proporre delle note ben definite su temi che saranno qui delineati solo con accenti approssimativi e suscettibili



di incoraggiare la formulazione di nuove ipotesi e nuove ricerche, anche sulla base dell'incrocio di punti di vista disciplinari diversi. Non è un caso che il programma che avete sotto gli occhi sia stato oggetto di una faticosa messa a punto, attraverso una quantità considerevole di mails, telefonate, riunioni zoom fra noi e di contatti con colleghi ed amici che abbiamo invitati come relatori, per arrivare a definire la locandina che avete sotto gli occhi.

Vorrei concludere questa mia brevissima presentazione del Convegno citando di nuovo le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, non molte settimane fa, quando alla cerimonia di attribuzione dei David di Donatello del 2026, ha raccomandato ai vincitori «di andare avanti, di avere audacia, di sviluppare e realizzare in libertà i loro progetti».

18 Non vi suoni retorica: io credo che i veneziani, ancora forse un po' storditi dai risultati delle recenti elezioni amministrative abbiano bisogno di un simile incoraggiamento. Nell'avviare una fase di rilancio di iniziative politiche tese al bene collettivo, occorre — credo — che queste siano sempre il più possibile consapevoli della storia che le ha precedute.

Il mio invito è forse sintomo di una deformazione professionale, di un incorreggibile 'ottimismo della volontà' (come lo si chiamava quando ero giovane), ma anche di una precisa scelta compiuta dall'Istituto Veneto che, sulla base dello straordinario archivio del quale è proprietario, intende riflettere su momenti importanti della propria storia nel quadro di quella più generale del paese: ne sono testimonianza i programmi in corso di altre celebrazioni sulle quali sta lavorando (Luigi Luzzatti, Pompeo Molmenti, i "risvegli" di Venezia...).

Se allora uno dei nostri obiettivi è quello di «come essere all'altezza dei nostri momenti migliori, di come esprimere ancora qualità e pluralità in una competizione sempre più difficile e in presenza di mutamenti sempre più veloci», dobbiamo non rinunciare a un dialogo, a un confronto aperto, senza pregiudiziali, consapevoli del fatto che l'intesa tra le istituzioni quando nel passato è stata raggiunta, ha dovuto superare difficoltà e contraddizioni considerevoli.

È un po' anche in questa prospettiva che la “nostra” celebrazione di questi Ottanta anni della Repubblica viene proposta qui oggi dalle quattro organizzatrici.

01

Transizioni

Introduzione

22

Sara De Vido
Università Ca' Foscari Venezia

La parola Transizioni, per una giurista internazionalista, è legata alla c.d. “giustizia di transizione” (*transitional justice*): quell’insieme di processi, norme e istituzioni attraverso cui una società tenta di fare i conti con un passato di violenze di massa, violazioni dei diritti umani e regimi autoritari per edificare un nuovo ordine democratico. Sebbene tale concetto venga spesso associato a modelli giuridici contemporanei, il secondo dopoguerra italiano ne ha rappresentato un laboratorio storico precoce, complesso e profondamente contraddittorio. Questo panel intende decostruire la transizione italiana dal fascismo alla democrazia repubblicana attraverso una lente micro-storica focalizzata sul caso di Venezia, analizzando lo scarto tra le aspirazioni della Resistenza e la complessa realtà istituzionale, sociale e securitaria del dopoguerra.

Il percorso del panel si snoda lungo le tensioni politiche e amministrative che hanno caratterizzato l'alba della pace. L'apertura è affidata all'analisi delle strategie messe in atto dai dirigenti del CLN e del CVL a Venezia (Giulio Bobbo) per governare una convivenza difficile con il Governo Militare Alleato. Questo delicato equilibrio istituzionale si riflette direttamente sul terreno dei tentativi di defascistizzazione (Marco Borghi), esaminati attraverso l'attività penale della Corte d'Assise Straordinaria (1945-1947) e il bilancio, spesso ambivalente, delle commissioni cittadine di epurazione amministrativa.

23

Il panel esplora poi le profonde linee di continuità con il passato regime che hanno inficiato la nascita della democrazia repubblicana. Attraverso lo studio dei fascicoli del Casellario politico centrale, viene indagata la persistenza di pratiche di sorveglianza e criteri di pericolosità di matrice fascista (Chiara Massari) applicati, nel nuovo contesto della Guerra Fredda, a danno di partigiani e



*Ida Castellani con il ritratto di
Giacomo Matteotti, Archivio Iveser*

antifascisti. Sul piano sociale, la transizione si configura come una gestione quotidiana dell'emergenza umanitaria (Stefania Bertelli): il rientro di migliaia di prigionieri di guerra e l'afflusso dei profughi giuliano-dalmati misero alla prova la fragile macchina amministrativa veneziana, trasformando la crisi dell'accoglienza in un banco di prova di cittadinanza repubblicana. Infine, il panel affronta il nodo della mancata rottura radicale con il ventennio (Giulia Albanese), analizzando la rapidità con cui gli ex fascisti riacquistarono agibilità civile e politica. Attraverso il focus sulla nascita e il radicamento istituzionale del Movimento Sociale Italiano (MSI) a Venezia, vengono indagati il fenomeno della violenza politica post-bellica e la precoce legittimazione di narrazioni nostalgiche.

Nel loro insieme, i contributi del panel offrono una riflessione sulla transizione intesa non come un passaggio lineare o un evento istantaneo, bensì come un processo negoziale lungo, sospeso tra il trauma del passato e le urgenti necessità del futuro, nel tentativo di rispondere a quesiti di drammatica attualità anche oggi, ad esempio sul se ci possa essere pace senza giustizia o se la giustizia sia un presupposto imprescindibile per la pace.

Una convivenza difficile: rappresentanze partigiane e governo alleato nei primi mesi di pace

26

Giulio Bobbo
Iveser

Una volta passata la gioia ed il sollievo della Liberazione la nuova classe dirigente veneziana formatasi nella resistenza deve affrontare le sfide legate alla particolarità del momento: ripristinare servizi e infrastrutture in una città uscita stremata da cinque anni di guerra, rispettando gli ideali di democrazia e libertà che avevano animato la lotta antifascista in clandestinità.

Un'ulteriore difficoltà è costituita dall'atteggiamento del Governo Militare Alleato, che attraverso i propri rappresentanti esercita fin dall'inizio un controllo capillare, severo e a tratti irrispettoso verso i rappresentanti militari e politici della Resistenza.

In questo contesto i dirigenti del CLN e CVL dovranno escogitare delle strategie (non sempre interlocutorie) per garantire una transizione sicura verso il tempo di pace, tutelando gli interessi dei veneziani e garantendo la sicurezza di tutti (fascisti compresi).



Epurazione e giustizia straordinaria a Venezia (1945-1947)

30

Marco Borghi
Iveser

Defascistizzare! Ancora prima della fine del conflitto bellico divenne il verbo più diffuso: ma come e attraverso quali strumenti normativi e legislativi? Si individuarono prioritariamente due azioni: una – sotto il profilo penale – con la costituzione in ogni capoluogo di provincia delle Corte d'Assise Straordinarie (CAS) per giudicare i reati di collaborazionismo col tedesco invasore commessi dopo l'8 settembre 1943, mentre – sul piano amministrativo – furono istituite delle commissioni di epurazione dipendenti dai Comitati di Liberazione aziendali, sebbene questa specifica materia rimase sempre molto complessa e anche contraddittoria.

Il contributo intende illustrare l'attività della CAS di Venezia dal giugno 1945 al dicembre 1947 e fare un primo bilancio dell'azione delle commissioni di epurazione cittadine tra l'estate del 1945 e quella del 1946.



Venezia, 7 giugno 1945, processo a
Celso Luciano, prefetto di Venezia
dal 3 ottobre al 2 novembre 1943,
foto AFI/“Il Gazzettino”

Vite sorvegliate: partigiane e partigiani veneziani nel dopoguerra

34

Chiara Massari
Iveser

Il contributo presenta i risultati di una ricerca sulle traiettorie biografiche di antifascisti e antifasciste, partigiani e partigiane veneziani nel secondo dopoguerra, in larga parte legati al movimento comunista. Attraverso i fascicoli del Casellario politico centrale e la documentazione prodotta da questure e prefetture, la ricerca ricostruisce vite in cui l'esperienza resistenziale prosegue in forme diverse di impegno politico, sindacale e associativo. Le stesse fonti consentono di indagare le modalità della sorveglianza politica repubblicana che, nel contesto della guerra fredda, investì con particolare attenzione questi percorsi. Ne emerge una significativa continuità con strumenti, linguaggi e criteri di pericolosità già elaborati dal regime fascista e riutilizzati nel nuovo contesto democratico.

35



*Partigiani in corteo a Venezia nel dicembre 1946,
Archivio Iveser, Fondo Biondo*

Il rientro dei prigionieri e l'arrivo dei profughi: la complessa gestione dell'accoglienza

36 Stefania Bertelli
Iveser

Il rientro dei prigionieri di guerra e l'arrivo dei profughi segnarono per Venezia una fase di transizione complessa, in cui la città dovette misurarsi con bisogni urgenti e risorse limitate. Tra il 1945 e il 1947 l'amministrazione, ancora segnata dalle eredità del fascismo, si trovò a gestire contemporaneamente il ritorno di migliaia di reduci, spesso provati da anni di internamento, e l'afflusso crescente di profughi giuliano dalmati in fuga dalle violenze e dalle incertezze del nuovo quadro politico adriatico. L'accoglienza divenne così un banco di prova per la nascente democrazia: alloggi provvisori, assistenza sanitaria, ricongiungimenti familiari e tensioni sociali si intrecciarono in un contesto urbano fragile, dove solidarietà spontanee e iniziative civiche si affiancarono a una macchina amministrativa sovraccarica. L'intervento ricostruisce questa gestione quotidiana dell'emergenza, mostrando come Venezia abbia trasformato una crisi umanitaria in un laboratorio precoce di cittadinanza repubblicana.

Venezia, 21-10-1945

Disposizioni Prefettizie per gli ESERCENTI

In occasione della « SETTIMANA DEL REDUCE E DEL PARTIGIANO » che ha inizio oggi e termina il 28 corr., viene autorizzato dalla Prefettura un aumento del 10 p. cento sulle consumazioni dei caffè, bar e pasticcerie una quota fissa di L. 500 per sera a carico di tutti i proprietari esercenti sale di ballo pubblico, ed un aumento proporzionale sulla entrata dei cinematografi in L. 5, 3, 2. - Rispettivamente per i posti di 1.° 2.° 3.° ordine.

La fine del fascismo? Il dopoguerra dei fascisti

40

Giulia Albanese
Università degli Studi di Padova, Iveser

L'intervento esamina la presenza e l'organizzazione politica dei fascisti e dei post-fascisti nel dopoguerra italiano, con particolare focus sul contesto veneziano e sulla nascita del Movimento Sociale Italiano (MSI). La riflessione parte dal dibattito storiografico sull'uso del termine "fascismo" per i movimenti post-bellici, rilevando come molti ex fascisti abbiano rapidamente riacquisito agibilità civile e politica nella neonata Repubblica, complice l'amnistia. L'Italia fu il primo paese liberato a sdoganare un partito post-fascista, con una stampa popolare che ospitava apertamente letture nostalgiche del regime.

A Venezia, già nel 1946, il sindaco Gianquinto denunciava in consiglio comunale attentati e violenze di matrice neofascista, segnalando la circolazione di personaggi legati al vecchio regime con atteggiamento «spavaldo». La questione dell'ordine pubblico e della violenza politica è identificata come un filo conduttore che attraversa tutto il primo dopoguerra.

41

Sul piano organizzativo, la sezione veneziana del MSI contava appena 50 iscritti nel 1947, ed era guidata da figure prive di precedenti penali. Nel tempo il partito crebbe, raggiungendo 315 iscritti nel 1950 e oltre 10.600 voti alle elezioni del 1951. L'analisi documenta un intenso turnover dirigenziale e tensioni interne tra un'ala moderata e una più estremista, risolte solo nel 1957.

Il saggio si conclude identificando due assi interpretativi: il radicamento istituzionale e sociale del MSI, e il rapporto tra violenza politica e passato fascista, entrambi da approfondire con ulteriori ricerche.

02

Politica e
istituzioni
all'alba della
democrazia

Introduzione: politica e istituzioni all'alba della democrazia

44

Giulia Albanese
Università degli Studi di Padova, Iveser

Uno dei punti chiave del passaggio dal fascismo alla Repubblica è proprio legato alla continuità e alla discontinuità delle istituzioni politiche, sociali, economiche e culturali: fino a che punto il ventennio fascista aveva contribuito ad una trasformazione profonda delle forme, dei linguaggi e della gestione delle istituzioni? Che cosa di quel cambiamento poteva essere traghettato nell'Italia democratica? Quali tensioni tra modelli culturali e politici diversi? In che termini il caso veneziano costituisce un'eccezione o una continuità in un panorama nazionale e regionale?

Le relazioni di questa sessione riflettono questo tipo di problemi, anche evidenziando in che modo il passato fascista sia o meno oggetto di una riflessione istituzionale esplicita da parte dei principali esponenti del dopoguerra, e quali siano le risorse messe in campo dalle diverse istituzioni per progettare un futuro della città in queste circostanze. Naturalmente su tutte queste questioni pesa il contesto urbanistico di quegli anni, il grande affollamento e la povertà abitativa, ma anche la povertà e la fame di quei primi anni del dopoguerra, oltre che l'intreccio tra le diverse esperienze della guerra e della guerra civile presenti in città.

45

Si tratta di relazioni che per molti versi si muovono in un contesto storiografico piuttosto debole ancora, che non ha ancora sviluppato pienamente un quadro di ricerche e analitico che permetta di muoversi con agilità nei contesti delineati, per questo le ricerche qui presentate hanno una particolare importanza.

Il panorama politico istituzionale all'indomani della nascita della Repubblica è naturalmente più ampio di

quello rappresentato da queste relazioni, ciò nonostante abbiamo provato a mostrare alcuni soggetti e luoghi fondamentali di queste istituzioni: dal Comune alla presenza di un nuovo soggetto politico, come le donne, nella scena pubblica veneziana; dal Patriarcato alla stampa, all'Ospe-dale civile. In tutte queste relazioni si riflette sulle con-tinuità e le discontinuità dei soggetti, e delle loro storie dentro e fuori queste istituzioni; sul modo in cui queste istituzioni sono cambiate negli anni del regime e delle sfi-de cui si trovano a rispondere nel contesto del difficile primo dopoguerra e il modo in cui si avviano processi isti-tuzionali nel primo dopoguerra; si analizzano le respon-sabilità anche istituzionali nella transizione delle diverse istituzioni e le tensioni tra conservazione e cambiamento; si considerano anche gli elementi di novità introdotti, e in qualche modo le radici del presente nel passato che an-diamo a raccontare.

46

La prima relazione è dedicata al Comune di Venezia, che all'indomani della liberazione continua a compren-dere tutti i territori riuniti nella grande Venezia nel post 1926 e che deve affrontare temi importanti come la rico-struzione, la crisi sociale e il sovraffollamento abitativo. Il titolo è *La transizione alla democrazia nel Comune di Venezia*. Ce ne parla Giuseppe Saccà, storico e curatore di M9-Museo del Novecento.

La seconda relazione è dedicata al nuovo soggetto po-litico del 1946, le donne che in quell'anno conquistano il voto politico e amministrativo, sia attivo che passivo. La loro presenza è importante in tutta Italia ma particolar-mente significativa, anche rispetto al contesto regionale, nel nostro territorio. Il titolo è *1946. Le veneziane al voto: elettrici ed elette*. Ce ne parla Maria Teresa Segà, storica,



presidente di rEsistenze e collaboratrice di Iveser. Autrice di saggi sulla storia delle donne nella Resistenza e di storia delle donne a Venezia e nel Veneto.

La terza relazione è dedicata a Gino Luzzatto, presidente della Comunità ebraica e rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il suo è un ruolo nodale nella società e nella cultura veneziana, e importante è il suo ruolo nel racconto di questa transizione. La relazione si intitola *Gino Luzzatto e il ritorno della democrazia*. Ce ne parla Simon Levis Sullam, storico e docente dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Autore di libri sulla storia degli ebrei a Venezia, di storia degli intellettuali nell'immediato dopoguerra.

48

La quarta relazione è dedicata al ruolo del Patriarcato in questa transizione, e ci ricorda l'importanza della religione, non solo di quella cattolica, seppure preponderante in quella fase, nella Venezia di quegli anni. La relazione si intitola *La libertà come problema. Il Patriarcato di Venezia nella transizione repubblicana*. Ce ne parla Carlo Urbani, storico e ricercatore dell'Ivsla che di storia della Chiesa e religiosa si è occupato.

La quarta relazione è dedicata all'Ospedale di Venezia, un luogo fondamentale della salute pubblica in una fase in cui le politiche sociali e della salute sono molto diverse dall'oggi. La relazione si intitola *Voci, pietre e fatti dell'Ospedale civile di Venezia*, ce ne parla Mario Po', direttore della Fondazione Museo Scuola Grande di San Marco e della Sanità Venezia e storico di questa realtà.

L'ultima relazione è infine dedicata alla stampa a Venezia, una fonte fondamentale per ricostruire la Venezia

di quegli anni, ma anche un luogo fondamentale dell'informazione e della costruzione della discussione attorno alla città e al potere della città. La relazione si intitola *La stampa veneziana tra rinnovamento e restaurazione*. Ce ne parla Michele Gottardi, storico, ex presidente dell'Ateneo Veneto, e studioso della Venezia austriaca.



La transizione alla democrazia nel Comune di Venezia

50

Giuseppe Saccà
M9

L'intervento ricostruisce la transizione alla democrazia nel Comune di Venezia nel periodo compreso tra la Liberazione (1945) e la fine della prima amministrazione elettiva (1951), prendendo in considerazione i primi due sindaci della Venezia liberata: Giovanni Ponti e Giobatta Gianquinto e soffermandosi su alcuni dibattiti in Consiglio comunale.

Nella relazione si ricorda il contesto socioeconomico di enorme emergenza che le due amministrazioni devono affrontare: una città sovrappopolata (in particolare Venezia), problemi di approvvigionamento di generi alimentari, trasporti al collasso, carenza abitativa, disoccupazione, finanze comunali in profonda crisi.

Ma ci si interroga soprattutto se la classe politica figlia della Liberazione sia stata in grado di immaginare una nuova città, con particolare attenzione a Mestre, e se sia stata capace di determinare nuovi assetti urbanistici ed economici sul territorio. In altre parole, se la transizione democratica, oltre ad affrontare gli aspetti emergenziali, seppe trasformare l'eredità resistenziale in una nuova idea di città con un coerente progetto organico.

1946.

Le veneziane al voto: elettrici ed elette

52 Maria Teresa Segal
Iveser

Scorrendo le liste elettorali delle elezioni comunali del 24 marzo 1946 troviamo nomi di donne: alcune hanno avuto un ruolo nel movimento di Liberazione e il loro impegno sociale e politico continua nel dopoguerra nelle organizzazioni femminili Unione Donne Italiane e Centro Italiano femminile.

A Venezia vengono elette 7 donne su 60 consiglieri: un fatto eccezionale nel panorama Veneto. Una di loro, Anita Mezzalana, entra nella Giunta del sindaco Gianquinto come assessore supplente all'alimentazione. Altre entrano nel Comitato Comunale Assistenza.

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno Angelina "Lina" Merlin è eletta a Venezia nel Collegio Unico Nazionale, unica veneta delle 21 "madri costituenti".

anico alla Breda. Organizzato alla resistenza, opera nelle celle durante il periodo clandestino.

STILENA MARIA LUISA — Iscritta alla Assicurazioni Generali e detenuta nel penitenziario.

BEI UMBERTO (Mestre) — Mio fonditore, Commissario di partito. Condannato dal Tribunale Speciale a 8 anni. Conf. 1.

MANTIN PIETRO — Artigiano, licenziato dalle Ferrovie per sciismo. Militante nel Partito Uslia fino al 1924. Condannato per 10 anni. Arrestato nel 1934. Conf. 1.

FORI FRANCESCO (Mestre) — Esato. Organizzatore sindacale periodo prefascista. Presidente C.I.N. Aziendale alla Breda.

EPILIS CARLO (Burano) — Ieri. Vecchio militante antifascista. Organizzatore di CAP nel periodo prefascista.

FRATTI ELISA — Casalinga, aut. nel P. Socialista, quindi P.C.I. Più volte arrestata. Militante nell'U.D.

DEVISAN ARTURO (Breda) — Militante nel periodo cospirativo.

OGIO LUIGI — Scaricatore del 3. Licenziato per antifascismo. Era attivo nella clandestinità.

IRANCONI GIOVANNI PAOLO (Mestre) — Contadino. Militante socialista.

ONTINI ANGELO — Macellaio alla Montecatini. Vecchio militante nel Partito Socialista passato seguito al P.C. Arrestato e confinato per antifascismo.

RIAGGIO MARIA VED. RAVEN — Impiegata all'Arsenale, in periodo clandestino. Arrestata per collaborazione con elementi antifascisti. Militante nell'U.D.

ANGELO ARTURO (Pellestrina) — Barcaiolo. Militante antifascista. Attivo nella cospirazione.

ADAMOVIC GIUSEPPE (Chirico) — Macellaio. Arrestato per sciismo. Ex confino, politico.

FADERNI MARIO (Giudicema) — Operai toratore. Attivo militante antifascista nel periodo clandestino. Face parte del Comitato "Pro della Sezione Comunista Giudicema del 1944.

VIERO ROSA (Casaliga) — Militante nel periodo clandestino. Militante nell'U.D.

STELLA INNOCENTE (Cavalina) — Impiegata ferroviaria, dopo allo sciopero del 1944. Infiltrazione clandestina nella zona, verigiano.

ENZO ANGELO (Murano) — sio. Reduce.

LANTINISSA RUGGERO — Iatiore in calzature. Arrestato casualmente nel periodo clandestino, per attività antifascista.

la sola obiezione: rata anche questa

merito alle obiezioni solite, domenica scorsa al teatro gran su uno dei candidati pre- dal P.C.I. per le elezioni legislative, il sig. Puppin Car- ne è stato l'unico ad avan- ci ha rilasciato la seguente argo- ne:

«scritto a spiegazioni promette la Sede della Federazione Pro- le Comuniste di Venezia tra me e, Jolo Bertelli, dichiara che mio richiesta fatta nel 1919 di si in Albeno e migliorare le condizioni economiche, licenzia- dall'U.D. di Rinaldi, ci fu, ma questo non dispose dal- l'ordine. Bertelli, ben disposto allora visse, ma l'istituzione degli Stabilmienti, io, coltello senza con l'esca- di, da me accettato, del licen- si per nostro rendimento, pre- do quando era prescritto, la mia salute con altre elementi ado-

La "voce,, della donna

Quando a molte donne parla- mo della necessità di parte- cipare in maniera diretta alla vita politica della Nazione per una più rapida e sana ricostru- zione, sia morale che materiale del nostro paese, ci sentiamo in gran parte rispondere che questo è un problema di competenza maschile e che le donne stanno bene a casa accanto ai fornelli. In parte questo può essere vero, vogliamo però domandare a queste brave massale come riescono a cavarsela oggi con i fornelli, vorremmo poter loro domandare se la politica che è stata fatta in Italia, specialmente in questi ul- ti anni, non induca ancora in qualche modo proprio sul loro for- nell. Vorremmo ancora domanda- re se le nostre case distrutte, i nostri uomini disoccupati, la dif- ficoltà di procurare ogni giorno il mangiare ai nostri figli, non so-

donne che guardano a noi, e alla nostra attività, con diffidenza per scrupoli religiosi, pensando chi sa cosa e avendo nelle orecchie sem- pre l'eco della propaganda fasci- sta che ci dipingeva con tinte più fosche rappresentando noi per es- sa il nemico più duro essendo i soli che non ci limitavamo a par- lare di politica, a bassa voce, nel- le salotti, ma denunciavamo apertamente al popolo la criminoso po- litica di Mussolini e di tutta la sua cricca. E diciamo a queste donne: che forse noi non andia- mo a Messa e non preghiamo? Soltanto che abbiamo saputo di- videre politica e religione. La lotta che noi sosteniamo contro il fascismo e contro tutti coloro che ci hanno portato alla rovina, non ha niente a che vedere con la re- ligione.

Le riforme sociali, economiche e politiche che noi vogliamo per



Mamma, difendi tuo figlio!
La tua arma è la voce; adesso è il momento di usarne: ma
bisogna usarne bene contro coloro che, pur di difendere i
loro privilegi, getterebbero i popoli in una nuova guerra.

Comizi indetti per domenica 3 marzo

CAVAREZERE: Ravagnan
FOSCARA DI PIAVE: Dubrovich
CROGIA: Dama
TORRE DI MO: Zorzi
GIROLO: Vedova
S. DONA: Roffari
MALABUCCO (Idro): Boris G.
Idro: Boris G.
ANNONE VENETO: Ferruzzi
GRUARO: Angeli
PELLESTRINA: Gianquinto
S. PIETRO: Gianquinto
TREPORT: Borin Igino
S. GIORGIO: Camuffo
VALLA: Nuova MAFESTA
Idro: Boris G.
CESAROLO: Camuffo
Idro: Boris G.
Idro: Boris G.
CALTANA (S. Maria di Salvi): Barbaio
MARCON: Sannicò
PORTOGRANDE: De Bel
Idro: Boris G.
LIETOLI (campolongo Margia): Boris G.
Idro: Boris G.
ORLAGO: Nesozio
VIGNOVINO: Nello Ermanno
CONCORDIA: Ermanno
LA SALUTE DI LIV: Marina
MILANO: Langobardi
Idro: Boris G.
CAVALLINO: Imbruggia
Idro: Boris G.
S. MARIA DI SALVI: Barbaio
Idro: Boris G.

A Fossalta di Piave presenta- una delegazione di S. Polo, a Ceggia una di S. Croce, e Pal- strina una della Giudicema, e Treport una delegazione di Ca- stello e dell'Arenice.

IRITTO TESSERE

Le Sezioni che non hanno ancora ritirato le tessere per il 1946 sono pregate di por- vedere al loro ritiro, in ri- derazione. Non dimentichiamo di mandare l'importo relativo che va versato all'Ufficio della consegna.

PICCOLA POSTA

Socini Nino - Cavarezere — ci ha- no riferito le vostre lagnanze per la mancata pubblicazione di alcune vo- stre corrispondenze. Avete completa- mente ragione e vi assicuriamo che nel futuro ciò sarà evitato, tenen- conto che in questi giorni vi è più un po' di confusione dovute a mu- cuni spostamenti nella nostra redi- zione.

Non abbiamo pubblicato la nota sul parroco di S. Giuseppe perché rifiutandosi di fare entrare in chie- sa la salma di una suicida egli ha se- ro secondo il diritto canonico. Le- ne per quel Alibrante che si ante- ne taceva con un colpo di rivoltella. Ma forse, in questo caso, non si trat- tava di un suicidio vero e proprio.

N. N. - Pellestrina — Non abba- mo pubblicato la nota sulla famiglia Vianello Augusto perché incompleta e non firmata. Se è vero che i suoi componenti fanno apertamente de- paganda fascista non avete che di- nunciare alla Questura.

Bortoluzzi Antonio - Venezia — La tua nota sulla tessera famiglia so- dava bene ma è stata autografa dalla delegazione data a questo riguardo dalle Autorità Comunali. Continua su una tua ulteriore collaborazione.

Sottoscrizione pro «Voce del Popolo»

Somma precedente L. 55,352.
Un'impallizzante a mezzo M.
L. 50; raccolto a mezzo M.
blichetta d'Adda a Ponente.
Dott. Orsi 50; fra compagni 100.
30; anche circa Cultura a 100.
Torno 40; un gruppo comunisti

Gino Luzzatto e il ritorno alla democrazia

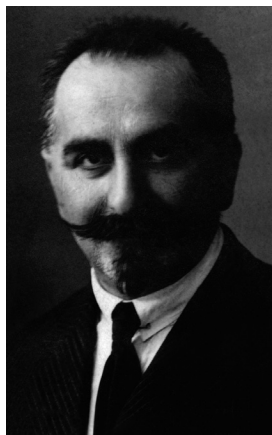
56

Simon Levis Sullam
Università Ca' Foscari Venezia

Dopo la Seconda Guerra mondiale, Gino Luzzatto (1878-1964), storico economico insigne, già perseguitato come antifascista e come ebreo, tornò rettore dell'Università Ca' Foscari Venezia, fu assessore della Giunta Gianquinto in quota Partito d'Azione, e vicepresidente della Comunità ebraica di Venezia. Il suo ruolo emerge tra l'altro in quattro discorsi tenuti a Ca' Foscari tra il 1945-1947, da cui emergono l'impegno, le preoccupazioni e speranze dello studioso attorno ai problemi del dopoguerra e della ricostruzione: il ricordo degli scomparsi, le persecuzioni razziali, l'impegno nella Resistenza, la ricostruzione e riorganizzazione universitaria, cittadina e nazionale.

Tra complesse e dolorose memorie, e analisi e progetti per il futuro, l'ultrasettantenne Luzzatto che parla da Ca' Foscari, dalla Giunta e dal Consiglio Comunale, dalla Comunità ebraica, dalla Querini Stampalia e, infine, dal noto convegno "Per la più grande Venezia", promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti nel 1953, si staglia come una delle voci più riflessive e autorevoli della Venezia del dopoguerra: una sorta di coscienza morale e politica della città.

57



Gino Luzzatto, foto dallo stato matricolare (1927?), ASFC, serie Docenti, fasc. Luzzatto Gino (<https://phaidra.unipd.it/o:30551>)

La libertà come
problema.

Il Patriarcato di
Venezia nella
transizione
repubblicana

58

Carlo Urbani

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Il passaggio dal regime fascista alla democrazia ha comportato, per la chiesa cattolica, la necessità di rivedere e riformulare alcuni dei propri criteri di orientamento. L'entusiastica euforia, infatti, con la quale la società italiana si avviava verso la costruzione di una nuova forma statale, caratterizzata dalla centralità della riconquistata libertà, obbligava la chiesa cattolica a fare i conti con una tradizionale riluttanza nei confronti dei fondamenti giuridici e valoriali delle società moderne: i diritti e le libertà individuali.

Nell'immediato dopoguerra, il fatto che personalità del Patriarcato di Venezia si trovino ad avere incarichi di rilievo nel panorama della chiesa cattolica italiana offre spunti per esaminare questo significativo passaggio da un punto di vista privilegiato.

24 Marzo: GIORNATA ELETTORALE
per il Comune di Venezia

Cattolici Veneziani! Uomini e Donne!

E' un dovere votare per dare all'Amministrazione Comunale uomini probi, onesti e capaci.

E' impegno di coscienza votare bene perchè il Comune possa essere governato da uomini che attingono dal Cristianesimo la forte vivificatrice di ogni conquista sociale.

Premesso che "Cristo e Marx non possono andare d'accordo", che le liste proposte alla votazione appena consentono possibilità di alternativa, non c'è da stare in forse:

La Democrazia Cristiana è il partito che maggiormente risponde alla dottrina sociale cattolica.

Votare è compito facile: basterà segnare con la matita una crocetta accanto allo Scudo Crociato.

P. C. I. ☐	C. D. ☐	P. L. I. ☐	 ☒	P. S. I. ☐	U. D. R. ☐
Lista Comunista	Lista Concentr. Dem.	Lista Liberale	Lista DEMOCRISTIANA	Lista Socialista	Lista Democr. Rep.

60

Appello al voto per le elezioni amministrative di Venezia del 24 marzo 1946,
in «La Voce di San Marco», a. 1. (1946), n. 12

Voci, pietre e fatti dell'Ospedale Civile nel Novecento

62

Mario Po'

Fondazione Museo Scuola Grande di
San Marco e della Sanità Venezia

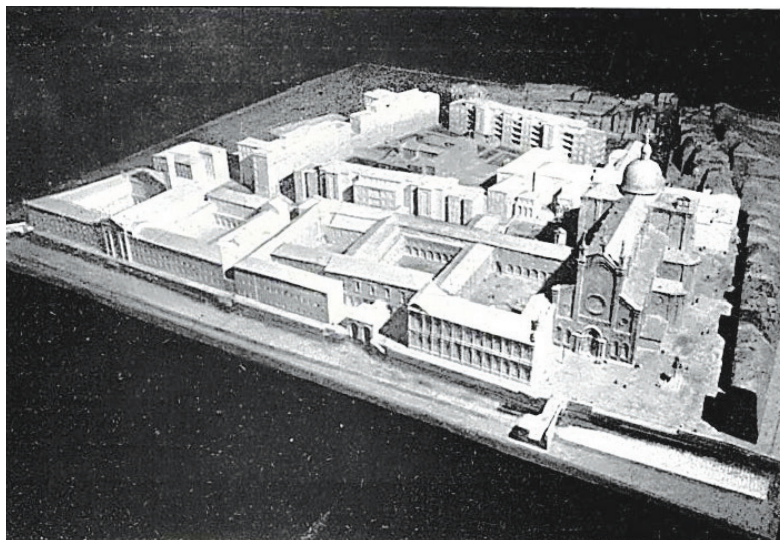
Nella prima metà del Novecento la storia dell'Ospedale Civile conosce un alto il livello di contraddittorietà di molte vicende accadute.

Se ci riferiamo alle strutture, cioè alle pietre fisiche e funzionali dell'Ospedale, constatiamo come la questione di fondo verso cui indirizzare molti progetti e realizzazioni è ancora un tema non deciso. Sembra che anche le nuove strutture realizzate, come il padiglione che poi si chiamerà Jona e il padiglione che sarà dedicato a Gaggia, non appartengano a un disegno definitivo, in primis con riguardo al sito della struttura futura tra Rio dei Mendicanti e Fondamenta Nuove.

Come sappiamo, infatti, di lì a pochi anni, se non alcuni mesi, si assumerà la scelta, poi non maturata, di spostare l'epicentro ospedaliero veneziano a San Giobbe.

63

I responsabili delle decisioni sulle cosiddette “pietre ospedaliere” sono gli stessi di quelli che assumeranno le decisioni sulla resa morale dell'Ospedale alla politica razzista del regime, che culminerà con la deportazione di pazienti dal loro letto dell'Ospedale al Campo di concentramento. Ciò che accade è una vicenda tragica per chi la subisce e a dir poco riprovevole per chi la pratica, ma è anche una pagina assolutamente contrastante con la storia di Venezia e la storia dell'Ospedale che aveva annoverato invece la presenza al suo interno addirittura di un reparto Israelitico, costituito nel 1832 per scelta della comunità ebraica veneziana. È la manifestazione clamorosa della decadenza morale, civica, culturale e religiosa che operava a Venezia. Queste sono le “voci” contrastanti dell'Ospedale Civile.



Non tutto è perduto, però, perché della civiltà veneziana restano in questa parte del Novecento ancora risorse in grado di testimoniare il livello di gradiente culturale e di innovazione scientifica esprimibile dalla città e maturate all'interno dell'Ospedale Civile, offeso e stremato. Cito a questo proposito la figura di Umberto Saraval, primo promotore dell'implantologia ossea orale, precursore della stomatologia europea, collaboratore di alcuni Premi Nobel della medicina, medico discriminato dalla politica nazifascista.

Altra figura è quella di Franco Salomone che da Venezia seppe portare la sua competenza in ambito scientifico in Israele, fondandovi l'Anatomia Patologica, ancor oggi ricordato all'Hadassah Hospital, maggior centro ospedaliero israeliano, aperto anche alla popolazione palestinese ed araba.

65

Due figure emblematiche, che con la loro testimonianza medico-scientifica collegano due diverse stagioni e atteggiamenti, di intolleranza e di accettazione: i "fatti" dell'Ospedale Civile.

È attraverso essi che si può guardare alla realtà anche attuale del Ss.Giovanni e Paolo che da alcuni anni vive e parla con tre linguaggi tra loro affini e correlati: l'Ospedale che cura, l'Ospedale che accultura con i suoi Musei e Biblioteca, l'Ospedale che produce conoscenza e formazione con i suoi 400 studenti medici e sanitari.

È un unicum italiano che appartiene a una visione nuova di Venezia, che ha saputo riscattarsi dai pesi del primo Novecento, sapendone usare e trasformare alcuni suoi errori e complessità.

La stampa veneziana tra rinnovamento e restaurazione

66 Michele Gottardi
già Università Ca' Foscari Venezia,
Ateneo Veneto

Come la voce stentorea dello speaker dei cinegiornali del Luce, Guido Notari, passa con disinvoltura dall'inaugurazione delle opere fasciste, come il ponte del Littorio, alla cronaca dei giorni della Liberazione in Venezia insorge, così anche la stampa quotidiana popolare passa dalle veline di regime a un'informazione più trasparente e democratica dopo il 25 aprile 1945, sino alla normalizzazione successiva al 1948. Con la fusione e l'incorporamento della «Gazzetta di Venezia», nel 1941, da parte della proprietà de «Il Gazzettino» (l'editoriale San Marco con la presenza degli industriali Giuseppe Volpi, Vittorio Cini e Giovanni Agnelli, costituitasi nel 1939), viene completato il monopolio volpiano sull'editoria veneta. La «Gazzetta» diverrà per qualche tempo l'edizione serale de «Il Gazzettino», e dopo il breve interregno di Diego Valeri tra il 25 luglio e l'8 settembre, diverrà espressione del regime di Salò, organo di propaganda dell'occupazione nazifascista. La fine della guerra vede molto attiva la tipografia veneziana di calle delle Acque, approfittando della chiusura del quotidiano principale dal 25 aprile al 18 luglio. Molto fogli effimeri, giornali clandestini usciti allo scoperto o quotidiani di qualche giorno si stampano e si diffondono dalle macchine del «Gazzettino», con la collaborazione degli stessi tipografi. Fogli e giornali che coprono tutto l'arco dei partiti del CLN, con particolare menzione per gli Azionisti, molto attivi. Con il ritorno alla normalità e la riapertura dei vecchi quotidiani, anche «Il Gazzettino» passa di mano: il gruppo capeggiato da Volpi decide di «regalare» le azioni al tesoriere della Democrazia Cristiana, il ragioniere Piero Mentasti. Dopo il referendum e le elezioni del '48, la D.C. accelera il processo di restaurazione e di svolta a destra del quotidiano fondato da Gianpietro Talamini. Il 1° gennaio 1950, e per dieci anni, a dirigerlo sarà Attilio Tommasini, già capocronista dello stesso giornale nel periodo della Repubblica Sociale.

03

Memoria e
rappresen-
tazioni della
Venezia del
dopoguerra

Introduzione

70 Donatella Calabi
già Università Iuav di Venezia,
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Nel secondo dopoguerra, Il cinema, le arti, l'architettura, la letteratura hanno avuto un ruolo cruciale nel plasmare e tramandare gli ideali democratici della Costituzione, mettendo in relazione fra loro l'identità visiva, la memoria storica e la riflessione civica della nazione. L'architettura e l'urbanistica hanno definito i luoghi fisici dove poi si sono concentrate negli anni le celebrazioni, rappresentando visivamente la transizione dal passato monarchico allo Stato democratico.

In tutta Italia, le celebrazioni si sono tenute e si tengono tuttora attorno ai palazzi del potere e nelle piazze cittadine principali, che storicamente sono state il fulcro della vita repubblicana e democratica.

Le arti con i loro simboli, con le rappresentazioni dell'identità, con il linguaggio visivo si sono assunte il compito di comunicare valori di uguaglianza, di pace e di lavoro su cui si fonda la Repubblica. Raccontando la lotta di liberazione e la nascita della Repubblica, la letteratura ha elaborato la memoria storica e riflettuto sui diritti civili. Perfino il cerimoniale militare, ma soprattutto alcune manifestazioni «quali l'apertura gratuita a tutti dei musei e dei siti archeologici statali» oggi intende giocare un ruolo nel formare la coscienza democratica dei cittadini.

71

Perché faccio questa brevissima premessa? Perché l'inizio di questa nostra seconda giornata intende richiamare l'attenzione sul peso fondamentale che Memoria e Rappresentazione hanno avuto anche a Venezia, nel porre le basi del desiderio di democrazia che ha caratterizzato la città nell'immediato dopoguerra.

Anche oggi, in apertura della seconda giornata del nostro incontro, non riesco a non citare il Presidente della



Repubblica. Partecipando alla premiazione dei David di Donatello, in un appuntamento fisso che si rinnova ogni anno, Sergio Mattarella ha sottolineato il legame che deve esistere tra le istituzioni e il mondo della cultura.

Quest'anno ha detto: «Nel dopoguerra, al tempo della ricostruzione morale e materiale dalle macerie della dittatura e del conflitto più sanguinoso» la cultura italiana (e al suo interno il settore del cinema, con registi come Vittorio De Sica, Roberto Rossellini, Luchino Visconti e con attrici e attori rimasti a lungo nel nostro immaginario) ha conosciuto una stagione straordinaria. In quella stagione hanno saputo esprimersi talenti di grande levatura, le cui opere furono ammirate in tutto il mondo, aprendo un capitolo nuovo della cultura italiana e facendo breccia nel sentimento popolare.

1946: la rinascita della Mostra del cinema

74

Gian Piero Brunetta
già Università degli Studi di Padova,
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Venezia, dall'indomani della Liberazione, sembra voler avanzare la propria candidatura a capitale ideale della rinascita culturale del paese. Già dalla fine del 1945 si registra un pullulare d'iniziative con cui si riconosce nella cultura una scintilla vitale per la ripresa della città che mirano a recuperare quel ruolo di crocevia internazionale delle arti che la guerra le aveva sottratto.

La rinascita della Mostra è frutto d'una volontà e azione comune d'intellettuali e personalità che vogliono rimettere in moto tutte le attività culturali cittadine

La relazione tenta di ricostruire il difficile processo che consente alla Mostra di ripartire da zero vincendo, grazie soprattutto alle capacità diplomatiche di Elio Zorzi, i tentativi francesi di cancellarla per dar vita al nuovo festival di Cannes e di riprendersi nell'arco di alcuni anni la leadership culturale del cinema internazionale.



*Manifesti in Piazza San Marco dei
film della Mostra Internazionale d'Arte
Cinematografica di Venezia (1946), Archivio
Brunetta e Archivio Biennale di Venezia*

Fermenti e rinascite: le arti a Venezia nel dopoguerra

78

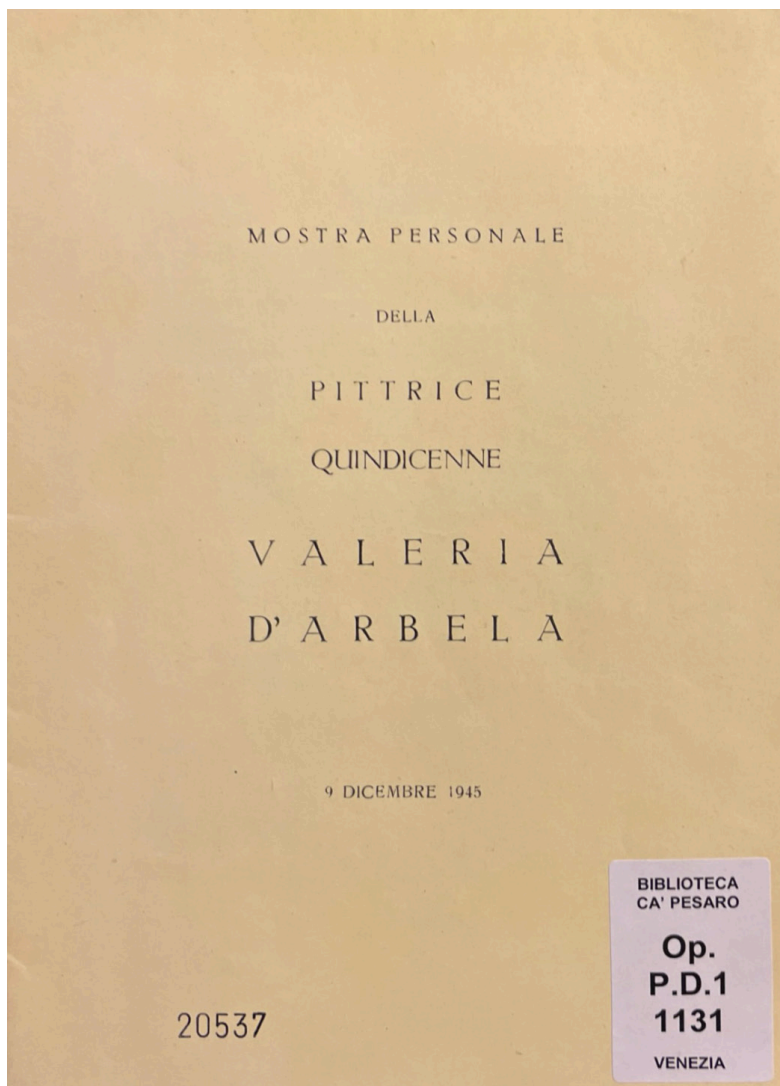
Giovanni Bianchi
Università degli Studi di Padova

L'estate del 1945 dà inizio ad uno dei momenti più fecondi e vivaci della cultura a Venezia.

Ricorda Giuseppe Marchiori: «L'estate del 1945 fu una stagione d'incontri continui e di mostre, dal "Cavallino" alla "Piccola Galleria", nei caffè e nei ristoranti, che incominciavano ad accogliere artisti e pitture al fumo della frittura di pesce e delle bistecche ai ferri. [...] Bisognava dimenticare la guerra e trovare nuove ragioni alla pace attesa e insperata. Di qui gli scambi e le discussioni, che per mesi e mesi fecero di Venezia un centro attivo nella cultura artistica italiana, con proposte e progetti elaborati in vista di un totale rinnovamento della società stessa».

Accanto alle gallerie menzionate iniziano la loro attività anche la Galleria San Marco e la galleria dell'Arco. Quest'ultima non aveva finalità legate al mercato e inizia la sua programmazione espositiva nel settembre del 1945. Come accade in tutto il territorio nazionale sorgono molte associazioni — come, ad esempio, il Fronte della Gioventù, il Centro Veneziano delle Arti, il Gruppo Veneziano d'Arte e l'Army Education — tra le quali si distingue, per l'importanza dell'attività svolta, il Centro Giovanile di Unità Proletaria della Cultura, meglio noto come L'Arco. Iniziano ad essere pubblicate anche nuove riviste e giornali che si occupano d'arte.

Venezia si dimostra dunque tempestivamente "pronta" a ricoprire un ruolo chiave nel rinnovamento artistico e culturale del Paese.



*Catalogo della Quarta mostra de L'Arco,
personale di Valeria D'Arbela, 9 dicembre 1945*

Democrazia e «neopopulismo». Una sfida possibile

82

Alessandro Cinquegrani
Università Ca' Foscari Venezia

L'intervento prenderà le mosse da tre premesse che articoleranno alcune questioni fondamentali per leggere i testi:

1. Come leggiamo la letteratura oggi?
2. Quali sono le caratteristiche della letteratura neorealista e perché rappresenta un complesso problema teorico per gli scrittori dell'epoca e per i critici di oggi?
3. Qual è il significato simbolico di Venezia e come si pone rispetto alla Storia?

Solo una volta compresi e articolati questi tre punti si può procedere ad affrontare il più importante caso di studio sulla letteratura del secondo Dopoguerra di ambientazione (parzialmente) veneziana, ovvero *Il ragazzo morto e le comete* di Goffredo Parise, romanzo visionario e antirealista, volto però a disegnare simbolicamente il clima postbellico. Ovviamente, per comprenderne la portata innovativa e dirompente nello spazio letterario dell'epoca lo si confronterà con prove più tradizionali e in particolare con *La grande Olga* di Ugo Facciolo de Lagarda.

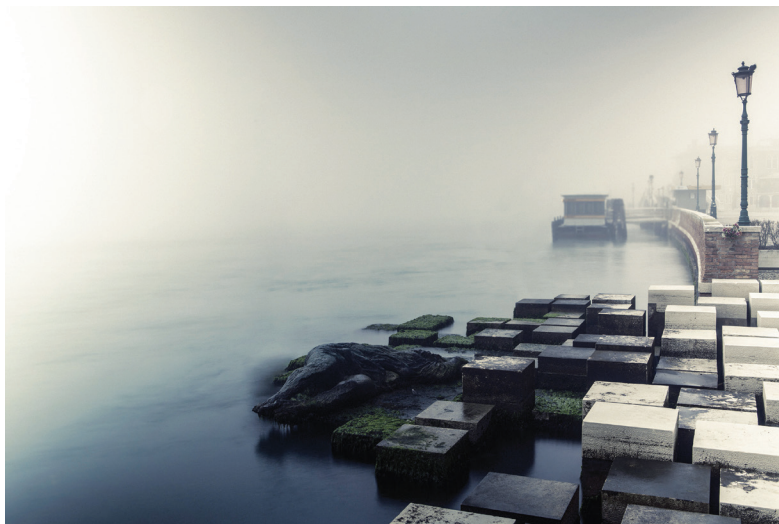


1945 Memoriale Venezia. Frammenti di una narrazione di pietra

86 Guido Morpurgo
Università Iuav di Venezia,
Accademia Nazionale di San Luca

Le epigrafi e i monumenti dedicati alla Resistenza e alle deportazioni disseminati a Venezia e nel suo territorio configurano un articolato arcipelago memoriale, grande narrazione collettiva attraverso cui rileggere la transizione dal fascismo alla Repubblica. Il significato di queste 'parole di pietra' appartiene esso stesso al modo in cui Venezia narra la propria storia tramite l'intensità testimoniale del suo tessuto costruito: edifici, muri, angoli e spazi urbani divengono 'trasmettitori' di memoria collettiva. Le epigrafi registrano eventi, sacrifici e preghiere contribuendo a definire il senso di appartenenza fondato sulla capacità di resistenza all'oblio di cui Venezia è la quintessenza. In tale prospettiva, il Monumento alla partigiana e il Monumento ai deportati assumono il valore di programmi iconografici dalla forte evidenza simbolica.

Questo arcipelago di frammenti memorialistici continua a porci interrogativi: conserva ancora una funzione testimoniale attiva, oppure è solo un insieme di messaggi interrotti, indeboliti dal tempo e dall'indifferenza?



04

Progetti per
un nuovo
territorio

Introduzione

- 92 Maura Manzelle
Università Iuav di Venezia, Istituto Veneto
di Scienze, Lettere ed Arti, Ateneo Veneto

Nel secondo dopoguerra la ricostruzione è occasione per la ripresa e la revisione di progetti architettonici e territoriali che, tipicamente segnati da dinamiche di lungo periodo, non possono che partire dalla progettazione iniziata nei primi anni '30 e interrotta dal conflitto bellico. Continuità e discontinuità sono quindi termini che convivono nelle scelte di risanamento e di sviluppo, portando ad interventi che, a tutte le scale, hanno contribuito a determinare la città di oggi.

Se l'inizio della ripresa è identificato nell'immediato dopoguerra, questo periodo di grandi riflessioni, sperimentazioni a tutte le scale progettuali, percorrerà tutti gli anni '50 fino a trovare una battuta d'arresto nell'"acqua grande" del 1966, l'alluvione che ribalterà tutte le priorità e decreterà definitivamente la rilevanza internazionale del "problema Venezia".

La “ricostruzione” a Venezia: sostituzioni edilizie e architetture verdi

94

Maura Manzelle

Università Iuav di Venezia, Istituto Veneto
di Scienze, Lettere ed Arti, Ateneo Veneto

Notoriamente non bombardata nel secondo conflitto bellico, Venezia ha fatto della “ricostruzione” una occasione per affrontare questioni mai risolte di risanamento, restauro, sovraffollamento e quindi problemi abitativi. La situazione era segnata da interventi puntuali ma sistematici privi di una regolamentazione organica, che verrà solo nel 1962 con la approvazione, controversa, del PRG: sostituzioni edilizie, intasamento di giardini storici, sopraelevazioni. Tuttavia, le punte più avanzate della riflessione progettuale — tra le quali spiccano Trincanato e Samonà — intuiscono che tali fenomeni possono essere considerati come tipici di città storiche concepite come organismi vivi, non statici, e devono essere guidati piuttosto che osteggiati, indicando come centrale l’obiettivo della qualità degli interventi.

Il cemento nel restauro dell'architettura monumentale a Venezia: tecniche e conservazione

96

Paolo Faccio

Università Iuav di Venezia

L'inserimento surrettizio delle strutture in calcestruzzo armato e non armato all'interno di compagini storiche, legittimato culturalmente dalla Carta di Atene del Restauro del 1931, ha portato ad una degenerazione degli interventi di consolidamento. Una parte di queste opere non hanno direttamente seguito gli assunti dell'articolo V della Carta, ad esempio nelle strutture sottotetto spesso non utilizzate e quindi non visibili. Dall'altra l'impiego di "nuove tecniche" di consolidamento ha visto come attore principale il calcestruzzo, utilizzando anche l'architettura monumentale come laboratorio di sperimentazione. Il risultato di queste pratiche spesso mal documentate e con interventi in corso d'opera, pone il problema oggi di operazioni di conservazione di difficile progettazione per la scarsa capacità di interpretazione di queste strutture ibride oltre al tema della storicizzazione di alcuni interventi, considerazioni che implicano una riflessione concettuale e operativa.

La pianificazione di un nuovo territorio nel dopoguerra

98

Francesco Musco
Università Iuav di Venezia

L'intervento ricostruisce la stagione della pianificazione urbanistica veneziana nel passaggio dal fascismo alla Repubblica, interpretando il secondo dopoguerra come il momento in cui prende forma una nuova idea di territorio. Più che affrontare una ricostruzione materiale, Venezia fu chiamata a ridefinire il proprio equilibrio tra città storica, terraferma, laguna e polo industriale di Porto Marghera. Attraverso il Piano di Ricostruzione di Mestre (1950), il Piano Regolatore Generale del 1959 e i piani particolareggiati degli anni Sessanta, emersero le tensioni tra crescita urbana, sviluppo industriale, tutela del patrimonio e domanda di residenza.

Il contributo approfondisce il ruolo della cultura urbanistica veneziana, con particolare riferimento a Giuseppe Samonà, Luigi Piccinato ed Egle Trincanato, e il decisivo impegno dell'Università Iuav di Venezia (allora Istituto Universitario) nel costruire una visione integrata della città come organismo territoriale complesso.

99

Venezia diviene così un laboratorio dell'urbanistica italiana del dopoguerra, nel quale molte delle questioni che ancora oggi caratterizzano la città – dalla relazione tra conservazione e trasformazione allo sviluppo della terraferma, fino alla crisi della residenzialità – trovano la loro origine storica.

Nuove idee di città nel dopoguerra veneziano.

Case pubbliche, quartieri e abitanti

100

Alessandra Marin
Università degli Studi di Ferrara

Alla ricerca di «un'immagine della città nella quale si possano riconoscere i nuovi valori della democrazia, del pluralismo, dell'apertura culturale al mondo» – carattere che Bruno Dolcetta rileva nel dopoguerra italiano nel fondamentale testo sull'INA Casa di Paola Di Biagi, *La grande ricostruzione* – Venezia, fin dall'immediato dopoguerra avvia, attraverso progetti e realizzazioni di case, quartieri, intere parti di città di iniziativa pubblica, una nuova stagione di ricostruzione e crescita. A cavallo tra la ripresa di idee di città depositate nell'immaginario urbano e proposte di innovazione che guardano all'Europa, fare città attraverso l'edilizia residenziale pubblica diviene uno dei modi per realizzare, in concreto, la “Grande Venezia”.

101



G. Astengo, Nuovi quartieri in Italia,
in «Urbanistica», n. 7, 1951, pp. 9-41

in copertina:
Sfilata partigiana del 5 maggio 1945,
Archivio Iveser

ISBN 9791257250089
DOI 10.25432/9791257250089